

Three Minutes – A Lengthening

Recensione di Pasquale Calise

Nel giorno della memoria Il documentario “Three Minutes-A Lengthening” di Bianca Stigter, ci ricorda quanto sia importante fissare le immagini nel tempo per non dimenticare mai ciò che si è stati. Il film si apre con una pellicola di tre minuti in cui vediamo, all’interno di una piazza, un gruppo di persone costituito principalmente da ragazzi, mostrare fascinazione e stupore nei confronti dell’obiettivo, tanto da seguirlo quando quest’ultimo cambiava inquadratura. Più avanti la voce narrante di Helena Bonham Carter ci spiegherà, insieme a Glenn Kurtz, che le immagini erano state girate dal nonno di Glenn, David nel 1938.

David Kurtz, polacco di origine, emigrò proprio dalla Polonia verso gli Stati Uniti, dove fece abbastanza fortuna da poter organizzare una specie di *grand tour*: un viaggio alla scoperta di varie città europee. A seguito di alcune indagini e ricerche, Glenn e altre persone che avevano riconosciuto dei familiari nelle immagini proposte, sono riusciti a risalire al luogo delle riprese: si tratta della città di Nasielsk, in Polonia.

Quello che sarebbe successo poco dopo è fatto tristemente noto, ma ciò che sorprende è la capacità di riuscire ad estrapolare da tre minuti di filmato una varietà di storie di vita incredibile. E così tre minuti diventano sessantanove, durante i quali le immagini vengono sviscerate, analizzate, riguardate, commentate e “tradotte”, restituendoci un’esperienza interessante quanto disturbante, se si pensa al fatto che le storie raccontateci probabilmente saranno state interrotte dalla follia dell’odio e della discriminazione. In sintesi la Stigter ci insegna ad aprire gli occhi, a fissare le immagini sulle pupille, per non dimenticare mai, per imparare dai propri errori, per istruire, educare e civilizzare; perché se ricordare è importante, imparare lo è ancora di più.